

La città ha bisogno di cultura «viva»

di **GIOVANNI PETTA**

QUATTRO o cinque anni fa, proprio su «Il Tempo», Onorato Bucci, docente dell'Università del Molise, denunciava il provincialismo degli studenti molisani che «chiedono aiuto all'esame adducendo scuse puerili e poi schiattano dalle risate subito dopo essere usciti dall'aula con il diciotto sperato». Al professor Bucci fu fatto notare che il prestigio di una Università è dato dal numero di «richieste d'aiuto» rispedito al mittente e non dal numero di quelle che arrivano ai docenti. Oggi siamo di nuovo alla «forma». Certo, le strutture sono importanti, la loro collocazione nella città anche. Ma l'università è luogo di cultura. I laboratori sono necessari quando c'è un progetto serio che li rende necessari, altrimenti sono inutili, un costo sociale e nient'altro. Una Università ha successo quando attrae studenti e docenti in proporzione uguale. Quando i docenti non arrivano col treno delle 16:30 e ripartono con quello delle 19:00 ma vivono la città, l'aiutano a riflettere su se stessa. Ha successo quando i giovani arrivano per vivere la parte più importante della loro vita e non per riempire di punti il libretto. Quando i quarantenni si iscrivono per fare un'esperienza culturale e non per la necessità del titolo di laurea per una eventuale promozione in carriera. Quando c'è un obiettivo culturale chiaro e ben definito.